

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
17	Cronache Ance	15/12/2016	GABRIELE BUIA PRESIDENTE DELL'ANCE	2
17	Cronache Ance	15/12/2016	APPROVATA LA LEGGE SULLA RICOSTRUZIONE (M.Frontera)	3
21	Lavoro e welfare	15/12/2016	IN CALO LA CIGS MA RIPARTE LA CASSA ORDINARIA (C.Tucci)	5
1	Lavoro e welfare	15/12/2016	JOBS ACT, L'11 GENNAIO ESAME DI AMMISSIBILITA' DEL REFERENDUM (D.Stasio)	6
13	Economia e fisco	15/12/2016	"IL TAGLIO DEL CUNEO NEL CRONOPROGRAMMA, DECIDERA' IL GOVERNO" (D.Colombo)	8
Testata: ITALIA OGGI				
35	Appalti e lavori pubblici	15/12/2016	APPALTI, DECIDE LO STATO (M.Pellegrino)	9
10	Politica	15/12/2016	IL RITORNO DELLE VECCHIE PROVINCE (C.Valentini)	10
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.ILSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	15/12/2016	GABRIELE BUIA NUOVO PRESIDENTE DELL'ANCE: I COSTRUTTORI ORA GUARDANO ALLE ALLEANZE	12
1	Appalti e lavori pubblici	15/12/2016	NORME TECNICHE PER LE COSTRUZIONI, «SALVI» CANTIERI IN CORSO E PROGETTI GIÀ AFFIDATI	13
Testata: LAVORIPUBBLICI.IT				
1	Cronache Ance	15/12/2016	ANCE: GABRIELE BUIA NUOVO PRESIDENTE	14

CONTRUTTORI

Gabriele Buia presidente dell'Ance

Gabriele Buia è il nuovo presidente **dell'Ance**, l'associazione delle imprese edili. Buia, prende il posto di **Claudio De Albertis**, scomparso lo scorso 2 dicembre. Fino alla nomina a presidente, Buia è stato vicepresidente vicario dell'associazione con delega alla linea sindacale.

Consigliere delegato dell'azienda di famiglia, Buia vanta un grande impegno e una lunga carriera associativa che lo hanno portato a ricoprire diversi incarichi, prima a livello provinciale e regionale in Emilia Romagna, e poi in Ance nazionale.



Terremoto. Convertito il decreto con le misure di sostegno per famiglie e imprese

Approvata la legge sulla ricostruzione

Rimborso del 100% dei danni a impianti e stabilimenti**Massimo Frontera**

ROMA

L'Aula della Camera ha approvato ieri all'unanimità (con cinque astenuti) la conversione in legge della cornice normativa per la ricostruzione nelle aree del Centro Italia dopo il sisma di agosto e ottobre.

Si definisce così il quadro di riferimento per tutte le attività di sostegno alle famiglie e alle imprese danneggiate, le agevolazioni e gli aiuti alle aziende, le regole per intervenire nella riparazione e nella ricostruzione di edifici, siti produttivi, beni culturali, infrastrutture. Nel decreto ci sono le regole sui rimborsi e indennizzi, per la partecipazione alle gare di lavori e di progettazione per ricostruire edifici pubblici e privati. Viene definito il percorso per la pianificazione urbanistica e la successiva approvazione dei progetti di dettaglio nei paesi sfigurati dal sisma. Vengono definiti sia gli organi politici (dove saranno discusse e decise le scelte da fare) sia gli organi tecnico-burocratici (che gestiranno le richieste di rimborso dei privati e autorizzeranno interventi e contributi). Viene soprattutto definita l'impegnativa agenda attuativa che attende il commissario Vasco Errani, il cui lavoro comincia adesso.

Proprio ieri Errani ha incontrato il premier Paolo Gentiloni

a palazzo Chigi accompagnato dal capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio. E sempre ieri ha anticipato le sue prossime mosse a una delegazione M5S.

Al termine di lungo dibattito, gli emendamenti al decreto terremoto (n.189) sono stati quasi tutti ritirati o riformulati come ordini del giorno. «Tutte le forze politiche hanno collaborato comprendendo l'urgenza e la necessità di dare un voto positivo su un provvedimento tanto importante, che è stato approvato all'unanimità dimostrando senso di responsabilità», ha scritto la presidente della Camera Laura Boldrini in un post.

Questo non toglie che nelle file dell'opposizione restino le posizioni fortemente critiche, come emerso dagli interventi degli esponenti di Fratelli d'Italia e Movimento 5 stelle. Il confronto politico è dunque solo rimandato.

La conversione del decreto fa tirare un sospiro di sollievo a tutti quelli che già stavano lavorando nelle aree terremotate. A cominciare dalla Protezione civile, che - tra le altre cose - sta assegnando container e "casette". Nei prossimi giorni il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, che si è finora tenuto lontano dai microfoni, comunicherà in un incontro pubblico il bilancio del lavoro fatto finora e anticiperà le mi-

sure attuative in arrivo.

Anche i quattro presidenti di Regione e i sindaci dei comuni danneggiati tirano un sospiro di sollievo. Le famiglie e le imprese possono ora contare su un quadro di regole di riferimento.

Tra le misure a favore delle imprese vanno ricordati i rimborsi del 100% dei danni causati dal sisma agli immobili e ai beni mobili (macchine, scorte, prodotti) e le spese sostenute per la delocalizzazione delle attività produttive. Le indicazioni sulla delocalizzazione sono oggetto di una ordinanza che Errani ha già completato e che sarà pubblicata a giorni. Pmi e micro imprese potranno contare sull'intervento dell'apposito fondo del Mediocredito con una garanzia su importi fino a 2,5 milioni per impresa. Oltre al rimborso dei danni, il decreto mette a disposizione delle Regioni 35 milioni (sull'attuale dote di 200 milioni del fondo per la ricostruzione) a sostegno diretto delle imprese danneggiate (da gestire con modalità che saranno definite dal Mef). Altri 30 milioni arrivano dall'Inail: da utilizzare per progetti di investimento e formazione nei settori della salute e della sicurezza sul lavoro. Un sostegno mirato è previsto per le aziende del settore agricolo e zootecnico (con 10 milioni dedicati ai pro-

LE REGOLE

Paletti di legalità rigidi per le ditte che vogliono partecipare alle gare d'appalto nelle aree del cratere

duttori del settore lattiero-caseario). Previste anche misure per la promozione turistica, come parte di un più generale piano di medio termine per la rivitalizzazione economica dei territori colpiti dal sisma.

Ci sono poi le norme sull'economia della ricostruzione, per la quasi totalità da attuare con ordinanze e decreti ministeriali. Il decreto mette i paletti fondamentali per assicurare la trasparenza e la legalità. Qualsiasi impresa interessata a lavorare dentro o fuori il cosiddetto cratere dovrà essere iscritta all'apposita Anagrafe antimafia. Questo vale per tutto: lavori servizi e forniture. Per i lavori di riparazione che seguono la procedura veloce, basta la richiesta di iscrizione all'anagrafe. Per la ricostruzione vera e propria servirà invece l'effettiva iscrizione (cioè l'accoglimento della domanda). In ogni caso è necessario il Durc e, per i lavori di immediata riparazione, la qualifica Soa (per lavori oltre i 150 mila euro).

I progettisti dovranno essere iscritti a un Albo unico per lavorare alla ricostruzione. Il Commissario Errani ha già definito un'ordinanza in cui sarà specificato il limite di progetti che ciascun professionista potrà acquisire (in rapporto alla struttura dello studio) e specificati i casi di incompatibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

I DANNI AGLI EDIFICI

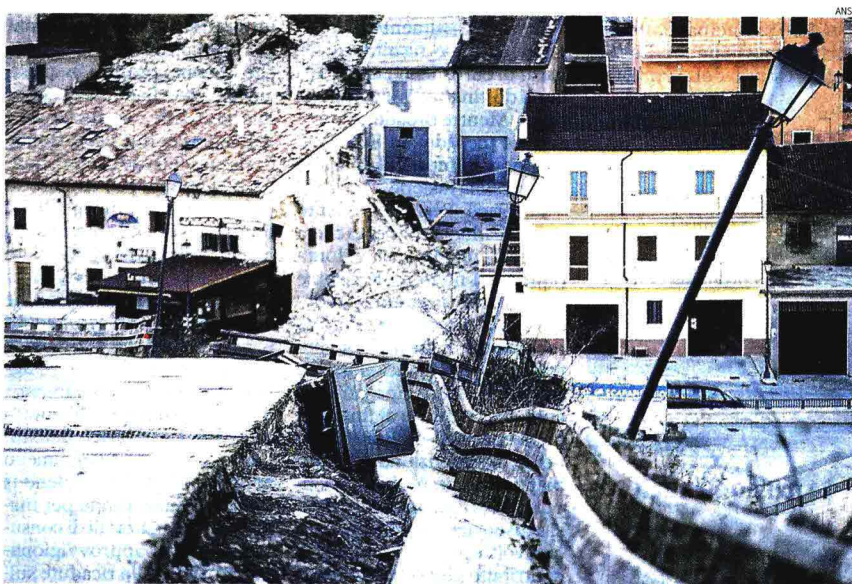
Anche se le procedure di valutazione dei danni agli immobili sono state velocizzate dopo le scosse di ottobre, c'è ancora molto da fare per avere un quadro esatto dei danni. Ieri la Protezione civile ha comunicato che le 29.300 verifiche finora effettuate su edifici privati hanno rilevato che ci sono 12.366 strutture agibili e 10.204 inagibili (in modo più o meno grave) mentre in 6.730 casi non è stato possibile accedere agli immobili e bisognerà ritentare. Il numero dei comuni del cosiddetto "cratere" è invece stabilizzato a 131, come risulta dalla lista contenuta nel decreto convertito ieri

I FONDI

I fondi per la ricostruzione sono indicati nella legge di Bilancio. Le somme serviranno ad accendere mutui con la Bei. Per la ricostruzione privata lo stanziamento pluriennale (fino al 2047) somma 6,1 miliardi. Le risorse nette saranno però di meno. **L'Ance** ha stimato che la somma sarà di circa 4,65 miliardi (applicando un tasso dell'1,75%). Per la ricostruzione pubblica lo stanziamento pluriennale (fino al 2020) somma un miliardo. A queste risorse si aggiungono 300 milioni di programmi regionali 2014-2020 delle quattro regioni interessate. La dote attualmente a disposizione del Commissario Errani è di 200 milioni

PERIZIA ASSEVERATA

La possibilità di attestare una situazione attraverso una perizia asseverata (non giurata) da parte di un professionista abilitato è prevista in diversi casi. Per esempio per attestare il nesso di causalità tra sisma e danno nel caso di edifici privati (residenziali o produttivi) esterni all'area del "cratere" (ma in una delle quattro regioni). La perizia asseverata può anche attestare i danni a beni mobili strumentali alle attività economiche e produttive di qualsiasi tipo. Può attestare inoltre l'agibilità sismica dell'edificio lievemente danneggiato (una volta che sia stato riparato).



L'Umbria piegata dal sisma. Una strada dissestata a Castelluccio di Norcia dal terremoto di agosto e di ottobre



Ammortizzatori. I dati Inps di novembre

In calo la Cigs ma riparte la cassa ordinaria

Claudio Tucci
ROMA

Prosegue il calo delle ore di cassa integrazione richieste dalle imprese: nei primi 11 mesi dell'anno sono state autorizzate dall'Inps 544 milioni di ore, (-15,03% rispetto allo stesso periodo 2015); a scendere è anche la Cassa integrazione straordinaria (utilizzata per le crisi aziendali più complesse), -2,09%, sempre nel confronto con gennaio-novembre dello scorso anno (nel solo mese di novembre, la contrazione tendenziale della Cigs è stata più marcata, -34,60%).

Il mese scorso è tornata invece a crescere la Cassa integrazione ordinaria (la Cigo, per difficoltà temporanee delle imprese): il balzo in avanti è stato del 48,4% (+75,3% nel settore industriale), un dato che si spiega, soprattutto, con lo sblocco delle pratiche amministrative, dopo un lungo periodo di fermo per l'adeguamento alle nuove regole del Jobs act. La Cig in deroga viaggia invece verso l'esaurimento (che accadrà a fine dicembre): a novembre ha registrato un -60,2% sull'anno, di fatto per via dell'esaurimento dei fondi a disposizione.

La fotografia scattata ieri dall'Istituto guidato da Tito Boeri conferma un mercato del lavoro in chiaro-scuro: il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate di Cig, si è fermato al 34,35% (viaggiava al 52,95% nel 2015); e anche le domande di disoccupazione e mobilità sono risultate in calo (anche se a ottobre le 257.689 istanze presentate sono più o meno in linea con le 258.691 inoltrate a ottobre 2015).

La situazione resta differenziata nei territori, con il Nord-Ovest in miglioramento (-49,7% di ore richieste di Cig nel tendenziale), mentre Nord-Est (+9,7%) e alcune regioni, co-

me Toscana ed Emilia Romagna, restano in affanno, a testimonianza di come «la crisi e le nuove sfide della globalizzazione stiano pesando sulle pmi», ha spiegato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa.

I sindacati restano preoccupati:

IL TREND

Il balzo della Cig è stato determinato dallo sblocco delle procedure per l'adeguamento del nuovo regolamento del Jobs Act

pati: «Il tessuto produttivo non si è ripreso», ha detto Guglielmo Loy (Uil); per questo, ha aggiunto Gigi Petteni (Cisl), «chiediamo al nuovo governo di convocarci per discutere di crisi aziendali e di quei provvedimenti urgenti rimasti fuori dalla manovra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-34,6%

Giù la Cigs

Forte riduzione a novembre delle ore richieste di Cassa integrazione straordinaria (anche sul mese c'è un calo del 22,2%)

34,35%

L'utilizzo effettivo

In frenata anche il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di Cig. Nel 2015 si viaggiava a quota 52,95%. A livello territoriale la situazione resta complicata nel Nord-Est e in alcune regioni del Centro



LA CONSULTA

*Jobs act, l'11 gennaio
esame di ammissibilità
del referendum*

Donatella Stasio ► pagina 10

Il nuovo governo

IL CONFRONTO POLITICO

L'oggetto dei quesiti referendari

Jobs act e articolo 18, responsabilità solidale di appaltatore e appaltante, lavoro accessorio

La possibile data

Se la Corte li riterrà ammissibili si andrà alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno 2017

Referendum Jobs act, l'11 gennaio la Consulta decide l'ammissibilità

La Corte si pronuncerà sui tre quesiti proposti dalla Cgil

Donatella Stasio
ROMA

Tra il 15 aprile e il 15 giugno del 2017 si potrebbe andare a votare per un altro referendum, quello chiesto dalla Cgil per abrogare una serie di disposizioni in materia di occupazione e licenziamenti, molte delle quali contenute nel cosiddetto Jobs Act. Il condizionale, però, è d'obbligo, perché si andrà alle urne soltanto se la Corte costituzionale, l'11 gennaio, dichiarerà «ammissibili» le tre richieste referendarie, supportate da oltre 3 milioni di cittadini italiani e giudicate legittime dalla Cassazione il 9 dicembre scorso. Peraltro, in caso di via libera della Consulta, il referendum potrebbe saltare qualora, prima del voto, il Parlamento approvasse una legge che va nella stessa direzione indicata dai proponenti (cosa improbabile con questa maggioranza) oppure vi fosse (cosa invece più

probabile) lo scioglimento anticipato delle Camere, con conseguenti elezioni politiche (nel qual caso, la consultazione popolare slitterebbe di un anno).

L'udienza della Consulta è stata fissata ieri. L'11 gennaio - alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia - saranno quindi esaminati in camera di consiglio i tre quesiti referendari della Cgil, alla luce dei criteri di ammissibilità: «omogeneità, chiarezza, univocità».

Tre i giudici cui è stato assegnato il compito di relatore. Silvana Sciarra - professoressa di diritto del lavoro eletta dal Parlamento a novembre 2014 in quota Pd - si occuperà del primo quesito, che punta all'abrogazione del cosiddetto Jobs Act (il decreto legislativo n. 23 del 2015) e di alcune disposizioni dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con l'obiettivo di ripristinare - ma anche nelle aziende con più di 5 dipendenti - l'obbligo di reintegrare in ser-

vizio chi sia stato licenziato per motivi disciplinari giudicati illegittimi (salvo che il lavoratore opti per un congruo risarcimento); per le aziende fino a 5 dipendenti, invece, il reintegro non sarebbe automatico ma a discrezione del giudice.

Mario Morelli - presidente di sezione della Cassazione, che lo ha eletto nel 2011 - sarà il relatore del secondo quesito, riguardante l'abrogazione delle disposizioni che limitano la responsabilità solidale di appaltatore e appaltante (articolo 29 del decreto legislativo n. 276/2003); l'obiettivo del referendum è assicurare piena tutela a tutti i lavoratori, a prescindere dal loro rapporto con il datore di lavoro.

Infine, il terzo quesito è stato assegnato al giudice Giulio Prosperetti - giuslavorista eletto dal Parlamento a dicembre 2015 in quota centristi - e punta all'abrogazione delle norme, sempre del Jobs Act,

sul «lavoro accessorio», i cosiddetti voucher usati in maniera flessibile, inventati per cercare di regolarizzare le piccole prestazioni di lavoro solitamente pagate in nero ma che, secondo la Cgil, sono invece diventati lo strumento per «accettare impieghi al ribasso, senza diritti e con una risibile contribuzione ai fini previdenziali»: dunque, uno strumento che «non combatte il lavoro nero e irregolare» ma ne determina una «sommersione».

Il verdetto della Corte è temuto, da governo e maggioranza, più di quello del 24 gennaio sull'Italicum perché un eventuale via libera al referendum sul Jobs Act rischia di trasformarsi nella bocciatura di un'altra riforma (dopo quella costituzionale) targata Renzi. L'unico modo per evitare una seconda *débaclé* sarebbe, quindi, andare alle elezioni anticipate in primavera inoltrata, facendo così saltare la consultazione referendaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi verso la consultazione

I QUESITI



Il 1° luglio la Cgil ha depositato in Cassazione 1,1 milioni di firme per ciascuno di tre referendum: cancellazione dei voucher, reintroduzione della piena responsabilità solidale in tema di appalti e nuovo reintegro in caso di licenziamento illegittimo in aziende sopra i 5 dipendenti

LEGITTIMITÀ



Le richieste dei tre referendum abrogativi su disposizioni in materia di lavoro presentate dal sindacato di Susanna Camusso sono state dichiarate conformi a legge dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Cassazione lo scorso 9 dicembre

AMMISSIBILITÀ

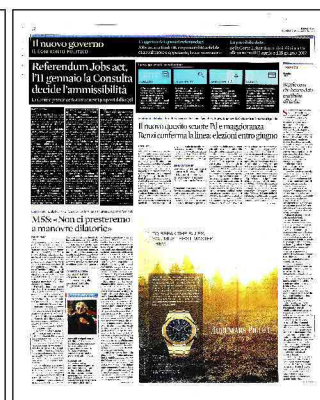


Spetta ora alla Corte costituzionale pronunciarsi sull'ammissibilità dei quesiti. La Consulta ha stabilito che li esaminerà nella camera di consiglio dell'11 gennaio 2017 (il termine ultimo era il 20 gennaio), in aggiunta ad altre cause già fissate

LA DATA



Ricevuta comunicazione della sentenza della Consulta, il Presidente della Repubblica fissa le elezioni in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Ma in caso di elezioni anticipate i termini vengono sospesi per un anno dalla data del voto



Nannicini. «Impatto differito dalle misure varate»

«Il taglio del cuneo nel cronoprogramma, deciderà il governo»

Davide Colombo
 ROMA

Comporre una politica economica orientata alla crescita tenendo conto degli stretti vincoli di bilancio ha rappresentato il «cambio di paradigma» del Governo Renzi dopo un ventennio di «navigazione a vista». E le varie misure adottate, come i pezzi di un puzzle, hanno composto un quadro che «nei prossimi anni dovrebbe spiegare i suoi effetti sul Pil potenziale». Tommaso Nannicini, da due giorni non più nella veste di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, carica con cui ha guidato per quasi dieci mesi la policy unit di palazzo Chigi, ha proposto ieri un primo bilancio delle «cose fatte» lasciando qualche indicazione su quel che resta ora da realizzare: «Va completato - ha esemplificato - il taglio strutturale del cuneo contributivo, questo è il primo lascito al nuovo governo».

Ospite come discussant alla presentazione degli Scenari economici del Centro studi di Confindustria, Nannicini ha proposto qualcosa di più di una difesa d'ufficio dell'azione di

Governo messa in campo nei mille giorni di Renzi. Rispondendo alle sollecitazioni del presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, che è tornato a stigmatizzare i limiti di una programmazione di bilancio vincolata dalle clausole di salvaguardia sull'Iva, l'economista bocconiano ha spiegato la logica del policy mix adottato, fatto di riforme strutturali con effetti a lungo termine accompagnati da stimoli congiunturali. «La visione c'è e c'è anche un cronoprogramma con i tempi di attuazione e valutazione d'impatto delle diverse misure - ha spiegato - e come sappiamo calcolare gli effetti di una politica economica sulla crescita, differiti negli anni, è più difficile di un stima sul Pil». Due gli esempi proposti: il Jobs act, con le nuove regole strutturali sui contratti e la decontribuzione a tempo per incentivare le nuove assunzioni e il taglio dell'Ires. «Per usare una metafora - ha detto Nannicini - il taglio dell'Ires è la legna per il fuoco mentre la diavolina sono i superammortamenti che nel breve dovrebbero innescare nuovi investimenti».

Non sono mancate le autocritiche: «Alcune delle misure adottate nei primi mesi del governo non hanno intercettato le aspettative legate al ciclo inter-nazionale» ha affermato Nanni-

cini. Spiegando il difficile equilibrio su cui deve muoversi «l'imprenditore politico» che poi propone le sue misure: «È facile usare strumenti con costi fiscali concentrati e dirette a interessi a loro volta concentrati ed è più difficile sostenere misure che hanno costi diffusi e producono benefici diffusi e di più lungo termine».

Se il disegno s'è interrotto o verrà concluso dopo la vittoria dei No al referendum costituzionale lo diranno i mesi a venire. Mesi di navigazione ancora difficile, come ha sottolineato Giuseppe Pisauro, che ha assunto come «nuovi tendenziali» le stime del CsC sul 2018, con un Pil in crescita dell'1% escludendo l'attivazione delle clausole di salvaguardia che valgono 19,5 miliardi di euro. «L'indebitamento netto strutturale salirebbe al 2,5% - ha detto Pisauro - e anche il debito salirebbe». Chiara-

mente in questo scenario le regole europee sarebbero violate «ma gli effetti di una manovra di forte correzione verso il pareggio di bilancio nel 2017 sarebbero dirompenti» ha aggiunto il presidente dell'Upb. Resta dunque da guardare a come potrebbe essere applicata la proposta della Commissione europea di varare misure per l'Uem di natura espansiva per lo 0,5% del Pil. «Una fiscal stance positiva è una proposta coraggiosa - ha osservato Pisauro - e potrebbe aiutare l'uscita di economie come la nostra dalle isteresi del dopo crisi, ma non dobbiamo nasconderci che la sua legittimazione democratica nei paesi con maggiori spazi fiscali è difficile».

La Commissione europea ha proposto che sette paesi, che rappresentano più del 37% del Pil dell'Eurozona, utilizzino gli spazi di bilancio pubblico generando uno stimolo alla crescita di 0,3 punti percentuali. Secondo il CsC un punto percentuale di Pil di maggiori investimenti pubblici in Germania e Paesi Bassi aumenterebbe il Pil di 0,9 punti in Germania, 0,7 nei Paesi Bassi e 0,3 nel resto d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UFFICIO DI BILANCIO

Pisauro: «La proposta di una fiscal stance espansiva per l'Uem è coraggiosa. Ma la sua legittimazione democratica è difficile».

La Consulta dichiara l'illegittimità parziale di due leggi delle regioni

Appalti, decide lo Stato

Le gare regionali devono rispettare il codice

DI MARIO PELLEGRINO

La legge della Sicilia sui contratti pubblici è parzialmente illegittima. Lo ha stabilito la Corte costituzionale nel giudizio di legittimità promosso dal presidente del consiglio dei ministri contro l'art. 1 della legge della regione Sicilia n. 14 del 2015 (sentenza n. 263/2016). La Corte sottolinea che la legge siciliana è diversa da quella del codice dei contratti pubblici relativi a lavori per due motivi fondamentali. Innanzitutto la soglia di anomalia delle offerte nei contratti sotto soglia è stabilita con un criterio matematico differente (ossia la media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse, con esclusione del 10% rispettivamente delle offerte di maggior ribasso e quelle di minor ribasso, aumentata o diminuita di un valore pari alla prima cifra dopo la virgola della somma dei

ribassi offerti dai concorrenti ammessi). In secondo luogo la legge regionale prevede l'obbligo di presentazione in via preventiva delle analisi giustificative dell'offerta, se questa presenta un ribasso inferiore al 25%, sia per gli appalti sopra soglia che per quelli sotto soglia (comma 6-ter). Questo obbligo era

Il registro pubblico sul trattamento sanitario anticipato è illegittimo poiché interferisce con l'ordinamento civile, materia riservata allo Stato

imposto dall'art. 86, comma 5, del codice dei contratti, ma è stato in seguito eliminato. Sul punto la Corte ricorda che la competenza legislativa regionale in materia di lavori pubblici di esclusivo interesse regionale o provinciale, deve essere esercitata nel rispetto della costituzione, dei principi dell'ordinamento giuridico della repubblica, degli ob-

blighi internazionali e delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali. In particolare la Consulta specifica che le procedure di gara contenute nel codice dei contratti pubblici, anche se relative ad appalti sotto soglia, fanno parte della tutela della concorrenza, delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali, nonché delle norme con le quali lo Stato ha dato attuazione agli obblighi internazionali nascenti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e dunque la regione Sicilia non può dettare discipline da esse difformi.

L'illegittimità della legge del Friuli-Venezia Giulia.

Viola la Costituzione la legge con cui il Friuli-Venezia Giulia ha istituito il registro regionale per le «libere dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario» e sono state introdotte disposizioni «per favorire la raccolta del-

le volontà di donazione degli organi e dei tessuti». Così ha sancito ieri la Consulta, che ha dichiarato l'illegittimità della legge regionale per violazione del principio di uguaglianza e della divisione delle competenze fra stato e regioni (sentenza n. 262/2016). La Corte ha ritenuto fondate le questioni sollevate dalla presidenza del consiglio dei ministri. La legge regionale disciplina in maniera organica e puntuale le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario: stabilisce la forma di espressione nonché le modalità di annotazione e conservazione delle volontà di ciascun soggetto riguardo ai trattamenti sanitari in un pubblico registro. L'attribuzione di un rilievo pubblico a tali manifestazioni di volontà, espressive della libertà di cura, implica la necessità di un'articolata regolamentazione e interferisce nella materia dell'ordinamento civile, attribuita in maniera esclusiva alla competenza legislativa dello stato.



Dopo la vittoria del No al referendum decade la legge Delrio sul riordino istituzionale

Il ritorno delle vecchie Province

Costavano 7,5 miliardi con 43 mila impiegati e 966 dirigenti

DI CARLO VALENTINI

Li No alla riforma costituzionale è un Sì al ritorno delle Province? La loro cancellazione da parte del governo di **Matteo Renzi** non avvenne senza polemiche, come sempre quando si tratta di eliminare strutture politiche che prevedono presidenze e benefit. Così la corrente pro-Province adesso rialza la voce, complice il fatto che la legge **Delrio** sul riordino istituzionale è stata attuata a macchia di leopardo. Forse anche per la sua incompletezza e farraginosità ogni Regione ha finito per interpretarla a modo suo e così ci sono territori dove le Province sono ancora vive e vegete, altri dove al loro posto sono sorte le aree metropolitane, altre ancora dove si brancola tuttora nel buio senza avere scelto quale soggetto delegare alla programmazione sovracomunale.

La conferma della situazione caotica che riguarda le Province soprattutto dopo il referendum arriva da Cuneo dove il presidente della vecchia Provincia, **Federico Borgna**, ex-Margherita oggi civico, ha indetto (per il 18 dicembre) le elezioni di secondo livello per costituire le Aree metropolitane ma un ex-assessore di peso, **Roberto Russo**, Pdl, che è anche membro del direttivo dell'Upi, Unione province d'Italia, le vuole impedire «perché le Province», dice, «rimangono in Costituzione. L'esperienza dell'ente di secondo livello, voluta da Renzi, è fallita e la parola deve tornare ai cittadini che dovranno essere di

nuovo chiamati ad eleggere gli amministratori della propria Provincia. L'ente che invece dovrà essere profondamente trasformato è la Regione che dalla sua istituzione datata 1970 ha causato un'impennata del debito pubblico dovuta a costi insostenibili, ad una burocrazia pesantissima e ad una generale inefficienza».

Russo ha lanciato una petizione popolare, ha esortato sindaci e amministratori a non candidarsi, sta preparando esposti alla magistratura. Tra i favorevoli a questa contestazione vi è **Franca Biglio**, Forza Italia, sindaco di Marsaglia (provincia di Cuneo) e presidente dell'Ancpi, Associazione nazionale piccoli comuni, secondo la quale anche l'obbligatorietà dell'acorpamento dei piccoli Comuni è saltata con la bocciatura della riforma costituzionale. «La Provincia», dice, è un ente importante che costa pochissimo, con competenze (strade, scuole, gestione territorio ecc.) e funzioni di raccordo tra enti che non possono essere demandate a funzionari e burocrati. Inoltre la Costituzione rimane così com'è anche nella parte che riconosce e promuove le autonomie locali, quindi è ancor più motivato il netto no alle fusioni obbligatorie tra Comuni perché si configurano come uno strumento anticostituzionale, che attenta alla democrazia impedendo ai cittadini di eleggere il proprio sindaco».

Sul fronte pro-Province, seppure con qualche distinguo, è anche la Federazione dei Verdi, il cui portavoce piemontese, **Angelo Spanò**, non ha dubbi: «Con la vittoria del No siamo di fronte ad un'avvenuta

incostituzionalità della legge Delrio. In pratica, con il No le Province ritornano organi costituzionali,

com'erano prima della Delrio, e a questo punto l'ente Provincia, oggi di secondo livello, dovrà essere disciplinato costituzionalmente e quindi avere autonomia finanziaria, normativa e statutaria, com'era prima e non si potrà derogare dal principio di rappresentatività diretta».

Che fare? Il presidente nazionale dell'Upi, Achille Variati, Pd, ex-sindaco di Vicenza ed ex-presidente della Provincia, ha scritto al presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**: «Illustre Signor Presidente, questi enti, che a seguito del risultato del referendum sono stati confermati tra le istituzioni costitutive della Repubblica, a causa dei tagli insostenibili cui sono state sottoposti a partire dalla manovra economica del 2015 sono nell'impossibilità di predisporre i bilanci. Ritengo indispensabile informarLa che se non si individuerà un provvedimento straordinario nessuna Provincia sarà in grado di presentare i bilanci per il 2017 con la conseguente interruzione dell'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini».

L'Upi sta mobilitando presidenti ed ex-presidenti delle Province. Sarà una delle grane presto sul tavolo di **Paolo Gentiloni**. Il presidente della Provincia di Benevento, **Claudio Ricci**, Pd, afferma: «Il prevalere del No rende di fatto ancora più complicata l'amministrazione delle Province in quanto la legge che le regola, la n. 56 del 2014, dispone che la stessa norma abbia valore 'in attesa delle riforme del Titolo V della Costituzione', cosa che per l'appunto il 4 dicembre non è

avvenuta».

Insomma, tutti insieme, trasversalmente, per salvare le Province. Spiega Ricci: «Sebbene il vecchio governo ci abbia trattato come ente che ormai non esisteva più, per noi è un titolo di merito approvare il bilancio a fine anno visto che almeno la metà delle Province non riesce a farlo o addirittura molte sono in dissesto. Abbiamo perso enormi risorse finanziarie perché le abbiamo dovute restituire allo Stato per ripianare il suo deficit. Questa situazione è intollerabile. Occorre al più presto ridare autonomia organizzativa e potestà finanziaria alle Province secondo il disposto della Costituzione».

Insieme al Cnel anche le Province sembrano stiano tornando a nuova vita. Infatti la riforma costituzionale prevedeva pure la cancellazione degli articoli 114 e 118 e quindi di ogni riferimento alla Province. Sarebbero rimasti solo i Comuni, le Città metropolitane (di seconda elezione), le Regioni. Adesso è tutto da rifare (ovviamente) non si conosce ancora come il governo Gentiloni intenda procedere e quindi quale sarà la sorte delle 76 Province a statuto ordinario, che avevano 43 mila impiegati (e 966 dirigenti), ridotti a 23 mila e gravavano per 7,5 miliardi di euro sulla finanza pubblica, che dopo i tagli sono scesi a

4,8 miliardi, di cui 970 milioni per il personale.

In tanti sollecitano un intervento del governo. Tra loro, **Aldo Reschigna**, vicepresidente (con delega al Bilancio) del Piemonte, Pd: «L'esito del referendum non significa che si torna automaticamente al passato. La legge Delrio è arrivata in una situazione in cui da tempo le Province vivevano momenti molto difficili. La scelta delle aree vaste e della gestione associata delle funzioni è stata una risposta a quella crisi e mantiene pienamente la sua utilità anche dopo la consultazione referendaria. Rimarranno dunque le Province ma in funzione di un'area vasta che permetterà anche la costituzione di strutture tecnico-professionali in grado di migliorare l'esercizio delle funzioni. È necessario un confronto col governo per definire le competenze costituzionali e le responsabilità legislative e finanziarie».

Infine c'è chi scrive una sorta delle «mie memorie» rimpiangendo i bei tempi delle Province nella speranza che ritornino. È **Leonardo Raito**, Pd, oggi sindaco di Polesella (Rovigo). Scrive: «Nel 2009 venni democraticamente eletto consigliere provinciale in un collegio uninominale e poi divenni assessore. Ritenni il mio servizio come un servizio prezioso per la comunità». Ma lui

incominciò subito a soffrire perché «le Province furono identificate nel libro sullo «Casta» dei giornalisti **Gian Antonio Stella** e **Sergio Rizzo**, come esempio di spreco e inefficienza, massacrato da una campagna stampa trasversale senza precedenti, diventate il sacrificio sopportabile da parte della politica nazionale, l'agnello sacrificale da immolare sull'altare dei costi della politica. In realtà, non erano altro che l'anello debole della catena della spesa pubblica, quello che si pensava di poter tagliare senza eccessivi problemi».

La conclusione di Raito è che «la riforma Delrio ha prodotto un classico pastrocchio all'italiana. Le Province sono per lo più oggi enti di secondo grado che vedono, come elettorato attivo, solo i consiglieri comunali e i sindaci dei Comuni delle province. Le cariche sono prive di indennità, in tal modo si considerano di nessun valore le responsabilità che presidenti di Province e consiglieri hanno, obbligandoli, tra l'altro, a faticose acrobazie tra ruoli e impegni diversi. Possibile gestire funzioni importanti in questo modo?»

Dopo qualche anno di ibernazione le Province (forse) risorgeranno, chiedendo uffici, personale, competenze, soldi. Scherzi della politica. E del referendum.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Insieme al Cnel anche le Province sembrano stiano tornando a nuova vita. Infatti la riforma costituzionale prevedeva pure la cancellazione degli articoli 114 e 118 e quindi di ogni riferimento alla Province. Sarebbero rimasti solo i Comuni, le Città metropolitane (di seconda elezione), le Regioni. Adesso è tutto da rifare e (ovviamente) non si conosce ancora come il governo Gentiloni intenda procedere e quindi quale sarà la sorte delle 76 Province a statuto ordinario, che avevano 43 mila impiegati (e 966 dirigenti), ridotti a 23 mila e gravavano per 7,5 miliardi di euro sulla finanza pubblica, che dopo i tagli sono scesi a 4,8 miliardi, di cui 970 milioni per il personale



Graziano Delrio

Gabriele Buia nuovo presidente dell'Ance: i costruttori ora guardano alle alleanze

Mauro Salerno

Sarà Gabriele Buia a guidare l'associazione nazionale costruttori (Ance), dopo la scomparsa di Claudio De Albertis, avvenuta lo scorso 2 dicembre. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei costruttori, optando per una nomina in sostanziale continuità con il percorso seguito finora da De Albertis, che aveva molto puntato sullo sforzo di innovazione richiesto alle imprese (ma non solo) in una fase molto difficile di mercato.

Titolare della Buia Nereo, impresa di costruzioni di Parma e azienda di famiglia creata agli inizi degli anni Sessanta, Buia ricopriva già la carica di vicepresidente vicario dell'Ance, con delega ai rapporti sindacali. Ruolo ottenuto al termine di una lunga carriera associativa che lo ha portato a ricoprire diversi incarichi, prima a livello provinciale e regionale in Emilia Romagna, e poi in Ance nazionale.

Negli ultimi mesi Buia è stato tra i promotori del tavolo unitario della filiera delle costruzioni, che ha condotto alla presentazione di una piattaforma condivisa con altri settori economici coinvolti nel mondo delle costruzioni (dagli artigiani alle società di ingegneria) in vista delle correzioni da apportare al nuovo codice degli appalti in vigore da aprile. Un'esperienza che probabilmente non rimarrà isolata nel mandato del nuovo presidente. Come si sottolinea anche nella nota dell'associazione che ha annunciato la nomina. «La necessità di sostenere le imprese e di aiutarle a vincere le nuove sfide che il mercato e le grandi trasformazioni economiche in corso impongono - si legge - è al centro del mandato di Buia che punta a un'associazione forte in grado di fare squadra e di attivare sinergie con le altre realtà imprenditoriali, professionali e produttive».

15 Dic 2016

Norme tecniche per le costruzioni, «salvi» cantieri in corso e progetti già affidati

Giuseppe Latour

Paletti più precisi per l'applicazione delle nuove Ntc. Mentre i tempi per approvare l'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni continuano ad allungarsi (la riunione della Conferenza unificata che avrebbero dovuto licenziare il testo era programmata per oggi, ma è stata cancellata), il Consiglio superiore dei lavori pubblici porta ancora limature al provvedimento. E, stavolta, in raccordo con quanto stabilito dal Codice appalti, fissa in maniera più chiara i paletti per l'entrata in vigore delle nuove norme. Stabilendo un periodo di cinque anni entro il quale tutte le gare affidate, per applicare le vecchie regole, dovranno essere chiuse. Altrimenti, si ricadrà nel nuovo regime. Fanno eccezione le opere private: per loro fa fede la data di deposito del progetto e non ci sono termini per chiudere i cantieri. Le modifiche sono arrivate nella riunione del 7 dicembre scorso, che si è tenuta presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. In quella sede è stato riesaminato l'articolo 2, che riguarda l'ambito di applicazione e le disposizioni transitorie del testo. La decisione dell'organo tecnico del ministero delle Infrastrutture, in sostanza, è stata di rivedere le regole di ingaggio per l'attivazione delle nuove norme, chiarendole meglio.

Nel testo è stato, anzitutto, inserito un riferimento al Codice appalti, il Dlgs n. 50/2016, entrato in vigore ad aprile. In raccordo con quelle norme, si possono applicare le regole vecchie in tre casi: per le opere pubbliche o di pubblica utilità in corso di esecuzione, per i contratti pubblici di lavori già affidati, nonché per i progetti definitivi o esecutivi già affidati prima della data di entrata in vigore delle Norme tecniche per le costruzioni. Quindi, fino all'entrata in vigore dell'aggiornamento «si possono continuare ad applicare le previgenti norme tecniche per le costruzioni» ai cantieri già aperti, ai lavori e ai progetti già affidati. Questo regime speciale è valido «fino all'ultimazione dei lavori ed al collaudo statico degli stessi». Un'attenzione particolare andrà dedicata «alla seconda e alla terza fattispecie»: i lavori e i progetti già affidati. In questi casi, la facoltà di utilizzare le vecchie norme serve ad evitare di buttare nel cestino elaborati già completati. Questa possibilità, però, non è un via libera a tempo indeterminato. Per evitare che da questo regime speciale nascano abusi, il nuovo articolo 2 individua un arco temporale di cinque anni dalla data di entrata in vigore dell'aggiornamento, entro il quale i cantieri andranno chiusi e le opere collaudate. Con una precisazione ulteriore, valida solo per le progettazioni (definitive ed esecutive) già affidate: «Detta facoltà è esercitabile solo nel caso di progetti redatti secondo le norme tecniche di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 2008». Non si potrà fare ricorso a norme precedenti.

L'articolo 2, però, prevede anche un'appendice per le opere private. Quelle «le cui opere strutturali siano in corso di esecuzione o per le quali sia già stato depositato il progetto esecutivo, ai sensi delle vigenti disposizioni, presso i competenti uffici prima della data di entrata in vigore delle Norme tecniche per le costruzioni» potranno continuare ad applicare le Norme tecniche previgenti fino alla fine dei lavori e al collaudo statico. In questi casi, quindi, vale il deposito del progetto esecutivo e non c'è un limite temporale massimo entro il quale completare le opere.

ANCE: Gabriele Buia nuovo presidente

15/12/2016



Gabriele Buia è il nuovo Presidente dell'ANCE e guiderà, dopo la scomparsa di Claudio De Albertis avvenuta il 2 dicembre scorso l'Associazione proseguendo il percorso iniziato da **Claudio De Albertis**.

Gabriele Buia, come si legge nella nota dell'ANCE, “vanta **un grande impegno e una lunga carriera associativi** che lo hanno portato a ricoprire diversi incarichi, prima a livello provinciale e regionale in Emilia Romagna, e poi in Ance nazionale” ed è Consigliere delegato della Buia Nereo, azienda di famiglia nata negli anni sessanta.

Buia ricopriva già la carica di **vicepresidente vicario e Vice Presidente per la linea sindacale** dell'Associazione e negli ultimi mesi è stato uno dei promotori del **tavolo unitario della filiera delle costruzioni** per la presentazione di una piattaforma condivisa con altri settori del mondo delle costruzioni al fine di proporre **alcune correzioni al nuovo codice degli appalti** (D.lgs. n. 50/2016).

Il nuovo Presidente Gabriele Buia punta ad “**un’associazione forte** in grado di fare **squadra** e di attivare **sinergie** con le altre **realità imprenditoriali, professionali e produttive** “ ed il centro del suo mandato si basa sulla “necessità di **sostenere le imprese** e di aiutarle a vincere **le nuove sfide** che il mercato e le grandi trasformazioni economiche in corso impongono”.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**